

A Capri
Biagio Agnes rivendica alla Rai il merito di aver salvato il cinema
«Ma per non fermarsi occorrono più soldi»

Eastwood
a Roma dopo dieci anni per presentare «Bird»
il film su Charlie Parker
«L'ho fatto perché ho sempre amato il jazz»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Museo dei non estinti

FERRARA. In quel carteggio posto alla fine di un libro stupendo, la biografia di Rachel Varshagen, scritta da Hanna Arendt, Jaspera rimprovera la sua allieva, Arendt, per il tono di evidente antipatia che vi traspare. Cosa rimproverava la Arendt alla giovane ebrea berlinese? La sua ansia di assimilazione, quell'oscillare permanente tra la condizione del paria e dello schiemo? «Meraviglie del ghetto», la mostra inaugurata ieri a Ferrara, racconta invece un'altra storia. Una storia che è praticamente di tutti gli ebrei: il loro essere diversi ma per coesistenza. Giacché, ha osservato la curatrice dell'esposizione «Arte e cultura ebraiche in Emilia-Romagna», Annie Sacerdoti, la vita degli ebrei si snodò accanto a quella degli italiani in una reale osmosi culturale.

Aperta a Ferrara una grande mostra sulle «Meraviglie del ghetto». Testimonianze e memorie di cultura ebraica

Esposte anche opere rubate dai nazisti in Europa per un macabro museo dedicato a una «razza estinta»

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

L'impresa non era facile. Costava un miliardo e ottocento milioni, con la collaborazione dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, il ministero della Cultura della Repubblica cecoslovacca e l'ambasciata cecoslovacca in Italia, con l'obiettivo non secondario di portarla fuori Ferrara dopo i quattro mesi in cui resterà aperta, per questa esposizione bisognava rompere diffidenze e convincere privati, sinagoghe, musei, a prestare il materiale. «Il Tesoro ebraico di Praga» espone, infatti, le collezioni del Museo e delle Sinagoghe praghensi che costituiscono la più ampia raccolta di testimonianze ebraiche in Europa. Una parte delle collezioni è rappresentata da stoffe che vanno dal periodo rinascimentale al secolo XIX. Spesso si tratta di tendaggi la cui tradizione nacque dopo la stabilizzazione della comunità ebraica religiosa alla fine del XVI secolo. Il tessuto più prezioso è, appunto, il parokhet, quel tendaggio che copre l'arca sacra (aron hakodesh), nel quale sono depositi i rotoli della Torah. Accanto ai ricami, le decorazioni in argento dei rotoli della Torah, i candelabri e le lampade di Chanukkah (dedicazioni), che ricordano la riconsacrazione del Tempio di Gerusalemme dopo la riconquista dei Maccabei, quando una piccola goccia d'olio servì a tenere accesa la fiammella per otto giorni.



Un Aron del XVII secolo conservato a Ferrara, e, qui sotto, un rabbino nelle vie di Varsavia in una rara foto degli anni Trenta

Le prime collezioni del Museo ebraico furono aperte al pubblico nel 1909; i nazisti occuparono la Boemia e la Moravia nel 1939 e gli ebrei concentrati, prima della deportazione, a Terezin. Gli oggetti, libri, manoscritti appartenenti alle comunità ebraiche e quelli delle famiglie, una volta razzisti, vennero riuniti a Praga. I nazisti avevano pensato di farne il «Museo della razza estinta» appena gli ebrei fossero stati sterminati. L'ope-

ra di catalogazione la realizzò un gruppo di studiosi ebrei che volle, in questo modo, salvare le testimonianze del suo popolo. Le vicende dei ghetti italiani, in particolare l'arte e la cultura ebraiche in Emilia-Romagna, sono seguite attraverso l'altra mostra. Né troppo semplice né troppo cervellottica, la mostra si addentra nella vita quotidiana degli ebrei per toccare le relazioni sociali, gli scambi economici, il lavoro. La storia delle comunità ebraiche in Emilia-Romagna, spiega ancora Annie Sacerdoti, comincia in modo non dissimile da quella delle altre comunità ebraiche italiane. Le prime nacquerono con la diaspora del 70 E.V., in seguito alla distruzione del tempio di Gerusalemme. Stragi espulsi, i sassazioni esose, spinsero via gli ebrei. Giunsero in queste terre dall'Inghilterra nel 1290, dalla Francia nel se-

colo XIV, dall'area tedesca al tempo delle Crociate e della peste nera, dalla penisola iberica nel 1492. Quel nuovo esilio, con le sue sofferenze e angosce, chiamate «doglie messianiche», fece avvertire come imminente l'avvento della redenzione. In quel periodo si affermò una dottrina mistica particolare, la Kabbalah pratica. Per quanto riguarda Ferrara, gli Estensi ebbero un atteggiamento aperto nei confronti degli ebrei, chiamandoli alla loro corte senza alcun pregiudizio. In questa città gli ebrei erano nel 1569 duemila su cinquantamila abitanti ed esistevano dieci sinagoghe. Vi si officiava con il rito tedesco, spagnolo e italiano. Ogni gruppo etnico frequentava solo il proprio tempio, dove riscoteva le melodie della sua patria e ricordava i riti dei luoghi d'origine.



Un rabbino nelle vie di Varsavia in una rara foto degli anni Trenta

Ma in genere, nel territorio dell'Emilia-Romagna, trentadue località ebbero un quartiere abitato da ebrei. Non sempre un vero e proprio ghetto. Piuttosto delle strade nelle quali gli ebrei si concentravano spontaneamente, le «giudecche» o le «case dell'ebraico», edifici dove vivevano insieme più famiglie. Le relazioni con il resto della città erano complesse e tuttavia frequenti. Non apertamente minacciate dalla istituzione dei ghetti a metà del XVI secolo e conclusi cent'anni fa. Quanto ci fosse di scambio e di reciprocità è dimostrato dai dialetti giudeo-ferraresi, giudeo-modenesi e giudeo-reggiano. Una mescolanza di parole ebraiche e dialetti locali che creò una parlata particolare. L'esposizione appunto vuole seguire la vita degli ebrei dalla istituzione dei ghetti alla fine dell'Ottocento. La celebrazione delle festività dei sa-

crifici, per converso, - ha rimarcato Pesce - ha anch'essa influito potentemente sulla tradizione religiosa, sia con la scoperta del metodo storico-filologico, di critica testuale, sia con gli sviluppi del pensiero e delle conoscenze scientifiche. L'impatto non è stato con la Bibbia, come appare oggi agli storici, ma con le tre Bibbie, molto diverse tra loro, che costituivano, agli inizi dell'età moderna, i canoni dottrinali dei tre diversi sistemi religiosi - ebraico, cattolico e protestante.

Dispute e diaspora, lotte religiose e fondazione di nuove confessioni e sette traggono alimento dai succhi e dai veleni corrosivi del pensiero moderno. E portano, assieme ai fanatismi che scatenano, a un arricchimento di lettura, più libera e critica, dei testi biblici.

Mario Miegge ha mostrato come la teologia riformata abbia tratto alimento dalla scienza filologica del Rinascimento per far emergere il «senso storico» delle Scritture. Una critica spregiudicata di esse, definite «morta lettera», «invenzione non divina ma umana», «metafora» di una fede religiosa, da fondarsi però con la «retta ragione», corre - come ha detto Onofrio Nicastro - in tutti gli usi radicali della Bibbia nella rivoluzione inglese del Seicento. E prelude al primato della ragione assoluta sulla religione, bandito dall'illuminismo.

Ma già prima, il Trattato teologico-politico di Spinoza, nella lettura che ne ha fatto Manlio Tofrida, si muove in quella temperie, che la Storia critica del Vecchio Testamento di Richard Simon (1685) corregerà, aprendosi invece al riconoscimento di una «storicità radicale», come modo critico di lettura dei testi biblici. È un percorso che arriva fin dentro i nostri giorni. E che ha portato le Chiese riformate - molto più della Chiesa cattolica, cauta nell'innovare la tradizione - a letture dei testi biblici completamente diverse da quella di Calvino. Un percorso che ha portato fino agli esiti della «teologia liberale», in cui la religiosità si lascia alle spalle trascendenza, dogmi, miracoli. O a quelli della «teologia dialettica», in cui il coraggio della critica testuale non diviene però un'arma contro la fede.

Le tesi di Mauro Pesce, presente anche nelle altre relazioni, è che, da questo grande confronto col pensiero moderno, la lettura dei testi biblici ha tratto metodi e stimoli per far emergere un pensiero e una religiosità più autentici. E, quindi, per scoprire i contorni di una antropologia biblica del tutto diversa da quella di derivazione greco-ellenistica, che la tradizione ecclesiastica aveva cucito addosso ai testi sacri. Infatti la Bibbia non dà definizioni di «uomo» secondo categorie filosofiche, né tanto meno elabora - come fanno Platone e Aristotele - architettoniche dell'anima e del corpo dell'uomo. L'antropologia biblica è, invece, strettamente legata alla teologia biblica. Michele Rancchetti ha mostrato come già nell'antropologia di Lutero l'uomo si definisca, mediante la storia rivelata, nei grandi momenti che ne marcano l'esistenza: creazione, caduta, salvezza.

Metti Abramo tra i padri del Moderno

Ripresa religiosa nella crisi della «modernità»? Viene subito in mente il clamore di queste settimane per la protesta fondamentalista contro Scorsese. O l'eco del meeting di Comunione e liberazione e i titoli sui giornali sulla dichiarazione del Papa per liberare Mandela. Ma ci sono fatti di più sostanza. Se ne è parlato in un convegno a Modena su «Antropologia biblica e pensiero moderno».

PIERO LAVATELLI

MODENA. «C'è un'informazione squallida», dice Emilio Campi docente di teologia a Zurigo e relatore al convegno di Modena. Tanto spazio a una dichiarazione del Papa e nessuno, né in questi giorni né prima, all'impegno ventennale e continuativo del Consiglio ecumenico delle Chiese evangeliche (protestanti, ortodosse, anglicane) contro il

boicottaggio delle banche operanti in Sudafrica e il finanziamento ai movimenti di liberazione africani di centinaia di milioni di dollari. Il Consiglio ha detto: ve lo diamo per i medicinali, ma del buon uso che ne farete non dovete rendercene conto. Mi sembra - ha concluso Campi - una testimonianza ben più probante, anche se silenziosa, della nuova religiosità di queste comunità ecclesiali - e sono tutte le Chiese non cattoliche - ben dentro il vuoto etico della «modernità» di questi anni. Una testimonianza di religiosità spesso non confortata dall'assenso dei figli eretici di queste Chiese, i «fondamentalisti».

Chiedo a Massimo Rubboli, studioso da anni del fondamentalismo e autore di «Religione alle urne», un libro che

la Claudiana farà uscire nelle prossime settimane: - perché tanto scapolo sui fondamentalisti? Forse perché hanno imparato le vie che portano ai media? - La sua tesi è che la loro attuale ascesa alla ribalta sia tutta opera dei media e dell'alleanza stabilizzata, da oltre un decennio, tra una parte consistente di essi e i politici di destra. Infatti, i 45 e più milioni di fondamentalisti, il cui peso nelle prossime elezioni americane non sarà trascurabile, non sono nati ieri. Da decenni tengono banco sulla scena politico-religiosa americana. Si pensi solo, negli anni del primo dopoguerra, alle lunghe contestazioni inscenate contro la diffusione della teoria darwiniana. Ma è dopo la loro alleanza con la destra che Newsweek, nell'ottobre '76, gli dedica la copertina

L'Italia esporta spettacoli in Australia



Una sorta di festival itinerante che, in due mesi, toccherà cinque città. Un piccolo festival, a guardarlo bene (sono una decina gli appuntamenti spettacolari), che però si svolge dall'altra parte del mondo: in Australia, fra Melbourne, Brisbane, Sydney, Adelaide e Perth. Tutto prenderà il via all'inizio di ottobre. A rappresentare il nostro teatro ci saranno la commedia musicale *Pippin il breve* di Tony Cucchiara e *Fatto di cronaca* di Raffaele Viviani diretto da Maurizio Scaparro con Nello Mascia protagonista. Per la musica sono previsti un recital di Katia Ricciarelli (nella foto), una serie di concerti con l'orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e *Il barbiere di Siviglia* di Paisiello con la regia di Scaparro (gettonatissimo in questa occasione). Per il cinema sono in programma una serie di nuovi film italiani e una personale di Lina Wertmüller. Fra le numerose esposizioni, poi, ce ne sono due dedicate alla cultura ebraica, una centrata sulla produzione di gioielli nell'antica Roma e una sul Rinascimento a Venezia.

I disegni di Novello in mostra a Tokio

Nelle sale dell'Istituto italiano di cultura di Tokio s'è aperta ieri una mostra di disegni e vignette di Novello. Il popolare illustratore scomparso nella primavera scorsa, all'età di novantuno anni, il pubblico di invitati e giornalisti ha mostrato di divertirsi parecchio di fronte all'ironia di Novello e alla sua capacità di ritrarre gran parte dei vizi degli italiani lungo quasi un secolo di storia. La mostra, che nelle intenzioni degli organizzatori dovrebbe segnare un avvicinamento fra la cultura giapponese e quella italiana, rimarrà aperta fino all'inizio di ottobre.

Ritrovata la musica di un film di Lubitsch

La partitura originale della colonna sonora del film *Madame Dubarry* del regista tedesco Ernst Lubitsch è stata ritrovata negli Stati Uniti dopo esser stata considerata perduta per quarant'anni. La partitura (una trentina di pagine in tutto) è stata trovata negli archivi delle università di Rochester e di New York. Lubitsch (morto nel 1947) negli Stati Uniti dove era emigrato nel 1923, in cui si accennava alla partitura, ha guidato le ricerche. Le musiche originali di *Madame Dubarry* saranno eseguite in primavera, quando il film verrà presentato nella Germania Federale.

La Rivoluzione francese andrà in scena alla Versiliana

In Francia si preparano festeggiamenti mastodontici per il prossimo anno. In Italia nessuno aveva ancora annunciato manifestazioni dedicate alla Rivoluzione francese (che comunque è stata al centro della Festa dell'Unità di Firenze che si celebra, per questo che riguarda le celebrazioni del prossimo luglio in Italia, almeno in materia teatrale, la Versiliana è arrivata prima di tutti. A conclusione della rassegna di quest'anno, infatti, i responsabili della manifestazione esiva nella celebre villa di Marina di Pietrasanta, hanno annunciato che l'edizione del '91 sarà dedicata, appunto, ai duecento anni dalla presa della Bastiglia.

All'asta manoscritto del Processo di Kafka

La vendita del manoscritto de «Il processo» di Kafka che la Sotheby's metterà all'asta il 17 novembre prossimo, promette di essere l'avvenimento letterario dell'anno. Si tratta di un manoscritto - del più importante manoscritto di un'opera di letteratura moderna mai venduto ad un'asta». E trattandosi dell'unico manoscritto esistente del romanzo kafkiano, il prezzo di partenza è elevato. Si parla di un milione di sterline (circa due milioni e mezzo di lire) ma la cifra potrebbe anche aumentare se saranno in molti a contendersi il capolavoro. Oltre al valore letterario delle 316 pagine, coperte con una scrittura fitta dove non mancano correzioni e cancellazioni e con alcune parti in stenografia, il manoscritto del «Il processo» ha anche una «sua» storia che segue molto da vicino le vicissitudini degli ebrei perseguitati dai nazisti.

Tour di gruppo per Sinatra, la Minnelli e Sammy Davis Jr

E' iniziata nel palazzetto dello Sport dell'Università di Arizona la tournée americana di Frank Sinatra, Liza Minnelli e Sammy Davis Jr per la prima volta insieme. I tre big della canzone americana avrebbero dovuto debuttare a Houston, nel Texas, ma l'approssimarsi del tifone «Gilbert» li ha costretti a cambiare all'ultimo momento la piazza di partenza. *Ultimate Event* è il titolo del tour che si concluderà a Detroit tra circa un mese.

NICOLA FANO